

# SCHLEIN VA ALL'ATTACCO DEL GOVERNO MA LE PAROLE SU ISRAELE SONO UN CASO

Corriere della Sera, 20 gennaio 2024, Adriana Logroscino

Nel mirino c'è Giorgia Meloni. Il discorso con cui Elly Schlein chiude il seminario dei dem a Gubbio è tutto contro il governo che «acuisce le disuguaglianze e la povertà», apre a «tentativi di secessione» con l'Autonomia di Calderoli, e ha una classe dirigente che «ce ne fa vedere di tutti i colori». Ma il manifesto di Schlein è anche un avvertimento al suo partito. Su guerra in Israele e fine vita, la segretaria prende posizioni che spostano a sinistra la linea e prendono di petto i malumori dei riformisti. E gli applausi dalla platea non sono né numerosi né caldi.

«Dobbiamo porci la questione di evitare di alimentare i conflitti — dice la segretaria a proposito di Ucraina e Medio Oriente —, evitare l'invio di armi in particolare a Israele: non si può rischiare che vengano utilizzate per commettere quelli che si possano configurare come crimini di guerra». Una presa di posizione che fa gridare allo scandalo tutti gli avversari: «Parole vergognose» (Fdl), «Superficialità sconcertante» (FI), «Ambiguità inaccettabile» (Iv). Ma che allarma ulteriormente quella significativa componente dem a disagio col pacifismo massimalista della segretaria. Una posizione che la avvicina più a Giuseppe Conte che a loro. Il riferimento, garantiscono dallo staff di Schlein dopo il primo clamore, era all'emendamento in Parlamento europeo votato anche dagli eurodeputati PD. Un emendamento di Left non dei socialisti, votato da una parte della delegazione italiana, ma su indicazione della segretaria, filtra da Bruxelles.

Altro tema assai sensibile, quello dei diritti civili, in particolare il fine vita. Schlein parla di «ferita» provocata al Pd dalla scelta della consigliera regionale del Veneto di votare contro la legge proposta da Zaia (e affossata dal centrodestra): «Doveva uscire dall'Aula. Ora l'esito di quella scelta cade su tutti. Noi siamo per la regolamentazione del fine vita».

Nella lunga relazione Schlein fa anche un passaggio sulle polemiche che hanno preceduto e accompagnato i lavori di Gubbio. «Ho visto tante elucubrazioni: “Quando viene la Schlein?”». Il problema pare non fosse la location troppo lussuosa: «La spa è chiusa, nessuno di noi porterà via quadri (riferimento velenoso a Sgarbi, ndr) o fermerà treni (e qui il bersaglio è Lollobrigida, ndr). Nessuno di noi ha portato il costume. Né la pistola», aggiunge alludendo al deputato FdI Pozzolo, dal cui mini-revolver è partito un colpo alla festa di Capodanno.

Allora come mai si è fatta attendere provocando mugugni tra i deputati? «Ieri sera (giovedì, ndr) sono andata a vedere un film stupendo, Krypton di Francesco Munzi. È sulla salute mentale, dovrebbero vederlo tutti». Giusto nel giorno in cui la truppa dei deputati è riunita nell'incontro motivazionale promosso dalla capogruppo Chiara Braga? Nessuna intenzione di sminuire i lavori di Gubbio, assicurano gli organizzatori: «È venuta, ha partecipato e citato interventi, no?». Chi siede in platea, forse provato dalla maratona, è meno magnanimo: «Ci stava dando dei matti?» si interroga un deputato forse ironico, forse no.

Per il resto del tempo, Schlein elenca i temi bandiera della campagna elettorale del suo Pd: salario minimo e congedo paritario, superamento della Bossi-Fini, una proposta di legge per punire chi esalta metodi e simbologie fasciste. Lo schema contro Meloni è istruito. «Può dire tutte le balle che vuole ma non esiste una destra sociale». Prima di andar via dribbla la domanda sulla sua candidatura — «Prima vengono il progetto, poi la squadra» è il mantra — e fa un altro affondo contro la premier sugli attacchi alla «libertà di stampa, peggio che ai tempi di Berlusconi». L'ufficializzazione della corsa potrebbe avvenire a marzo, al congresso del Pse in programma a Roma, comunque non prima che il partito riunisca la direzione. Il guanto sembra gettato.